

Inferno - Canto II

Incontro 28 dic 2024

In questo canto, con la notte non si ha più il sonno che fa smarrire nella selva, ma la veglia solitaria: le bestie dormono, le pulsioni sono sopite, e si ha la solitudine, concentrazione mentale e raccoglimento interiore. Come durante la meditazione si chiudono gli occhi per spostare l'attenzione dalle informazioni che provengono dall'ambiente alla ricerca della luce interiore, così bisogna rinunciare ad ogni fonte di luce che non sia quella di cui ormai si conserva solo il ricordo, la luce sulla vetta, la luce dell'intuizione. La visione di quella luce evoca un punto di luce mentale, incarnato da Virgilio, mentre la luce dell'esperienza produce gli idoli con cui Dante si scontra dentro di sé divenendo vittima di viltade. Si ha ancora una volta la discriminazione tra movente emotivo giustificato mediante opere oggettive (Enea fece Roma, Pietro la chiesa e Paolo diffuse il cristianesimo) che pone entro un campo limitato di azione, in contrasto con il campo probabilistico che si apre alla mente ispirata dall'anima (Virgilio). La meta del proposito ispirato non deve essere fraintesa con una forma oggettiva limitante. Si evidenzia così, nei termini del tibetano, la duplice necessità di una contemplazione stabile, per mantenere la forma pensiero collegata con l'ideale per il quale è stata creata, e di tenere sotto controllo la condizione delle acque, affinché nel rivestire la forma pensiero per portarla in manifestazione oggettiva non ne devino il proposito fino a vanificarlo completamente.

In ultima analisi la notte è la condizione dell'anima che si ritira dalla luce del regno spirituale per rivestirsi di materia (che oscura il punto di luce) e focalizzarsi nell'opera di iniziazione della personalità. Inizia dunque la profonda meditazione che porterà la luce dell'anima, Beatrice, a proiettarsi in basso attraverso la focalizzazione mentale, Virgilio, nucleo della forma pensiero, verso il centro fisico nella testa, Dante.

Si ha quindi una descrizione da parte di Beatrice degli aspetti del principio evolutivo che muove Dante a compiere il suo percorso.

Maria si compagne de lo duro 'mpedimento, non può soffrire la limitazione della forma, che deve essere spiritualizzata, perciò imprime una attività che frange il giudizio divino. Questo perché non esiste un momento nel tempo in cui il volere di Dio non è in atto, ma partendo dal presupposto della limitazione, questo risulta realizzabile solo attraverso un campo illimitato di forme differenziate e tra loro in rapporti infinitamente complessi. La legge divina è dunque sempre valida nonostante il filtro dell'illusione, ma ai fini dell'evoluzione l'anima individuale deve sviluppare coscienza di gruppo e quindi infrangere quest'ordine per raggiungerlo nuovamente con autocoscienza e quale attivo collaboratore del piano. Ecco l'individuo che evolve grazie al contatto con il gruppo. Maria rappresenta quindi un'energia di primo raggio, la qualità della distruzione operata per fini creativi e l'intendimento del potere come facoltà di cooperare.

Beatrice è poi colei che di fatto è l'oggetto dell'amore di Dante, l'idea, che esiste sui piani superiori della mente, quelli in diretto contatto con la sostanza buddhica, e che il discepolo è stato in grado di percepire facendone il fondamento del suo operato. In quanto oggetto dell'amore e quindi ciò che lo veicola, Beatrice rappresenta l'attività intelligente della mente superiore, manas, il terzo aspetto della triade spirituale, espressione dell'energia di terzo raggio. Essa è infatti colei che organizza il viaggio di Dante e che lo accompagna discendendo perfino

all'inferno per trarne Virgilio, pur rimanendo incorruttibile nella sua natura eterna (fiamma d'esto 'ncendio non m'assale).

Se Beatrice è il veicolo dell'amore, la vera rappresentante di questo amore è Lucia, nimica di ogni crudeltà e di cui Dante è detto discepolo (suo fedele). Il rapporto del discepolo con il maestro è infatti espressione di secondo raggio, in quanto Amore può essere inteso come un'energia duale che esprime il rapporto tra spirito e materia. Il divario incommensurabile di questa dualità (incommensurabile in quanto la tensione spirituale trova costantemente nella materia il proprio campo di risoluzione e al contempo un orizzonte illimitato di espressione) è colmato dalla differenziazione in gradi gerarchici secondo i quali è ordinata la manifestazione per precipitazione. L'amore è dunque quella forza che assicura questa continuità di coscienza e che perciò rende indissolubili i rapporti tra maestro e discepolo. Questo vincolo all'evoluzione (Lucia, Maestro, Buddhi) si è visto essere il prodotto del proposito (Maria, Atma) e il promotore dell'attività ordinata nella forma (Beatrice, Manas).

Il modello Virgilio nasce come vettore di queste forze spirituali ed è il mediatore dalla duplice origine: appartenente all'inferno e chiamato in azione dal paradiso.

EH annota che "forse vado troppo in là" e che il mio probabilmente vuole solo essere uno spunto quando associo le tre donne del paradiso alla triade spirituale.

Il primo e il secondo canto sono in un distinguibile rapporto dicotomico, considerando elementi come la notte, la paura e le due trinità. Se nel primo canto si avevano le tre bestie, figure ostacolanti, ma eventualmente anche rappresentanti delle energie inferiori dell'anima, ovvero il suo triplice raggio di approccio alla manifestazione oggettiva, in questo canto si ha invece la sua triplice natura spirituale, incarnata nella triade di Atma-Buddhi-Manas.

E.H. ha evidenziato che avrei dovuto saper distinguere tra femminile e maschile, riferendosi al fatto che le tre donne in quanto femminili non rappresentano principi attivi, ma piuttosto qualcosa di ricettivo, come la Grande Madre nella sua interpretazione. Parte dell'interpretazione comune ha visto una figura femminile, Beatrice, quale simbolo dell'anima posta alla guida di mente e cervello, rappresentati da due figure maschili, Virgilio e Dante. Non ritengo che sia sbagliato dare significato a questa dicotomia di maschile-femminile, ma porto questo esempio per evidenziare il fatto che il discorso può essere più complesso.

Sempre nell'ambito della duplice direzione verso cui l'anima può volgersi, come si ha la personalità quale parte femminile, in quanto corpo di manifestazione dell'ego, parte attiva/maschile, si ha anche la monade in espressione mediante la triade spirituale che ne è il veicolo. Come anche EH evidenzia, i dialoghi tra le tre donne e quello di Beatrice con Virgilio, avvengono lontani dalla coscienza di Dante e prima che questi entri in contatto con la sua guida (Virgilio). Infatti l'anima è in primo luogo attiva nel regno spirituale e sviluppa in esso la visione con cui struttura la forma pensiero (ovvero evoca Virgilio), e solo in seguito si orienta all'opera creativa per portare in manifestazione questo retaggio (entrando in contatto con Dante).